

Rotte le trattative, l'azienda annuncia la mobilità e denuncia i lavoratori che occupano la portineria

L'ex-Arden chiude Operai in catene

In trenta si sono incatenati per difendere il posto di lavoro. I 90 lavoratori dell'ex Elizabeth Arden, dopo le lotte «creative» ieri hanno occupato la portineria. Ma dalla dirigenza hanno ottenuto solo la rottura delle trattative. Niente vendita dello stabilimento, che sarà chiuso il primo ottobre. E per loro è arrivata anche la denuncia alla magistratura. Ma dietro le questioni economiche, molti pensano che ci siano gli interessi di una grande speculazione edilizia.

MATTEO MARINI

È finito il tempo delle lotte «fantasiose», quelle degli ombretti e dei rimel gratis in piazza Duomo e delle lettere accorate alla regina Elisabetta. Da ieri i 90 lavoratori dell'ex Elizabeth Arden hanno deciso di cambiare strategia. Dal primo ottobre, per tutti, scatta la mobilità. Da ieri trenta di loro sono incatenati nell'ingresso del centro direzionale dell'Unilever, proprietaria della fabbrica, in via Bonnet 10.

«Un atto di forza che continuerà ad oltranza, giorno e notte, se servirà anche fino a Natale» dicono in coro i lavoratori. «Ci aspettiamo questo e altro», replicano dal decimo piano, dove c'è l'ufficio del presidente, in previsione del lungo braccio di ferro. «Lo scontro durerà finché la dirigenza non ci darà delle risposte positive» rincorono la dose i trenta incatenati. A meno che a interrompere questo ping-pong non intervengano polizia e carabinieri, con l'ordine di sgomberare la hall di via Bonnet.

Ma, forze dell'ordine o meno, la lotta dei lavoratori c'è da scommetterci che questa volta durerà a lun-

go. Ieri due incontri tra il presidente dell'Unilever Italia, dottor Giorgio Sampietro, i rappresentanti delle Rsu, della Fulc e una delegazione di lavoratori, si sono risolti in un nulla di fatto. Anzi, dopo il secondo incontro la rottura è stata totale: chiuse le trattative di vendita, l'Unilever dismetterà la fabbrica. Inoltre il presidente Sampietro in serata ha denunciato alla magistratura i trenta lavoratori incatenati nella hall.

«Non ci illudiamo di risolvere la questione in poche ore - dice Armando Binatti, del comitato di lotta - Noi rimarremo incatenati qui a turno, come al lavoro. Dovranno sbatterci fuori con la forza. Non ci hanno concesso neanche un mese in più di lavoro». Ma le trattative per la vendita? «Quelle, poi, erano una farsa bella e buona, lo si è visto anche ieri» commenta Giuseppe Rummolino delle Rsu.

Già, perché qualcuno ancora interessato alla Produzioni Cosmétique, l'ex Arden, c'era. In primo luogo i lavoratori, che avevano messo sul piatto le loro liquidazioni e il ricavato della mobilità, un miliardo e

Unilever in cifre
Il colosso delle ciprie
care alla regina

57 mila miliardi di fatturato annuo, 4 mila solo in Italia: è l'Unilever, colosso olandese con interessi in molti campi. Tra i suoi marchi più famosi ci sono Algida, Findus, Calvé, Olio Dante. Solo di pubblicità, in Italia, spende di più di 500 miliardi l'anno. 190 lavoratori prossimi al licenziamento appartengono invece alla Produzioni Cosmétique, l'ex Elizabeth Arden, che produce ciprie e rossetti da 68 anni. Prodotti venduti con i marchi Valentino, Cerutti, Fendi. Il posto i lavoratori dell'ex Arden hanno sempre cercato di mantenerlo con lotte originali. In luglio avevano offerto gratis alle signore i loro trucchi in piazza San Babila. Poi avevano scritto alla regina Elisabetta, estimatrice delle ciprie Arden. Infine la proposta, ieri definitivamente respinta, di utilizzare liquidazioni e mobilità per comprare la fabbrica.

mezzo di lire. Inoltre si era fatto avanti anche l'ingegnere Luciano Favero, già proprietario della Inca, un'azienda del settore con sede a Porto Valtravaglia, che aveva offerto altri mille milioni. Secondo la Unilever, briciole.

«Gliele racconto io com'è andata veramente - attacca Antonio Franchetti, rappresentante dell'Inca-



I lavoratori della Unilever incatenati durante l'occupazione del centro direzionale

Perrucci

Prima di noi si era fatto avanti un imprenditore tedesco. Solo che voleva essere pagato per rilevare l'ex Arden: provi un po' a pensare quanto può valere. Praticamente niente. Noi abbiamo offerto un miliardo, con i soldi dei lavoratori arriviamo a 2,5. Non bastano neanche quelli». Ma allora quanto costa? «Quanto costa? Chi lo sa è bravo -

commenta il dottor Franchetti - Sono settimane che chiediamo una valutazione, non ci hanno mai risposto». «Il lavoro - reagisce il presidente dell'Unilever - noi vorremmo vendere, solo le offerte sono troppo basse: abbiamo appena ripianato 4 miliardi di perdite». E a dismettere l'ex Arden la Unilever spenderebbe

non meno di un miliardo. Perché allora non la vende? «Perché vogliamo fare un'enorme speculazione edilizia» attacca Rummolino, delle Rsu. La fabbrica potrebbe essere trasformata in immobile commerciale grazie ad una deroga al piano regolatore. Sembra che esista già una valutazione della Gabetti Immobiliare per 8 miliardi.

Pioltello, due feriti nella fabbrica chimica. Monguzzi (Verdi): «Bisogna chiuderla»

Sisas, lavoratore in fin di vita

ELIO SPADA

La «fabbrica dell'ossigeno», la Sisas di Pioltello-Rodano, nota ai più come la «fabbrica degli infortuni», ha colpito ancora. Un operaio versa in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Raffaele, mentre un suo collega è stato ferito in modo meno grave: i due sono stati investiti da una pompa di raffreddamento che stavano smontando per una riparazione. Dell'incidente, avvenuto la notte fra venerdì e sabato scorsi, si è saputo solo ieri anche perché, more solito, dall'azienda non escono mai notizie di alcun genere mentre in fabbrica si respira un clima di omertà: gli stessi lavoratori tacciono per timore di rappresaglie.

L'incidente, il terzo in meno di tre mesi nella giungla di torri e tubi di acciaio inossidabile di Pioltello, si è

verificato durante il turno di notte visto che la produzione alla Sisas (ossigeno liquido, anidride itaica ed altri composti chimici) è a ciclo continuo. I due operai, dipendenti della ditta appaltatrice «Nuova Vivi», stavano lavorando attorno a una pompa, forse di una torre di raffreddamento, per riparare una perdita. Verso l'una e mezza, mentre i due erano intenti allo smontaggio la pompa pesante tre quintali, che si trovava ancora in pressione, è stata «sparata» contro gli operai con violenza devastante. Giuseppe Russo è rimasto ferito in modo non gravissimo e si trova ora ricoverato all'ospedale di Cernusco sul Naviglio con una prognosi di 30 giorni, mentre Domenico Tristano è stato ridotto in fin di vita dall'ariete di 300 chili che l'ha colpito al torace. Scattato l'allarme sul posto si è

precipitata una lettiga da Cernusco. La cortina fumogena sull'ennesimo incidente si stava già materializzando, visto che l'ambulanza è stata chiamata «per un malore». E quando il mezzo è giunto sul posto i feriti gli hanno scoperto che il ferito più grave era già stato trasportato all'ospedale S. Raffaele con la lettiga dell'azienda.

Sulla pericolosità della Sisas sono stati versati fiumi di inchiostro anche ufficiale. Come, per rimanere a tempi recentissimi, una relazione dei vigili del fuoco dopo due incidenti verificatisi il 27 maggio e il 24 giugno scorsi. Nel rapporto dei pompieri si afferma che la Sisas «utilizza tecnologie e sistemi di sicurezza non certamente all'avanguardia e complessivamente «datati» ed obsoleti». La relazione conclude denunciando «una situazione di alta pericolosità per la pubblica e privata incolumità».

Carlo Monguzzi, capogruppo dei Verdi in Consiglio regionale, ha inviato un segnalazione dell'accaduto al ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi, sollecitandone l'intervento nei confronti di un'azienda che pone gravi problemi di «smaltimento rifiuti, scarico di reflui idrici e rischio di incidenti rilevanti». Monguzzi ricorda anche la volontà dei Comuni (sul cui territorio è ubicato il complesso chimico n.d.r.) di intervenire ad una completa cessazione delle attività produttive della Sisas mentre «sembra essere decaduto l'interesse della Regione Lombardia per un accordo di programma», una soluzione concordata fra azienda, Comuni e Regione, verso la quale si era orientata la precedente Giunta regionale «rosa-verde». Monguzzi chiede quindi al ministro la chiusura definitiva della bomba chimica di Pioltello-Rodano.



Esperimento pilota: una coop per riparare gli appartamenti delle case popolari

Città solidale al Lorenteggio

ALESSANDRA LOMBARDI

Un esperimento-pilota a Milano per coniugare, molto concretamente, le idee forze del programma dell'Ulivo: solidarietà, mercato, nuova occupazione. Sono i valori che muovono la cooperativa sociale «Città solidale», presentata ieri alle Acli, promossa da un gruppo assai variegato di persone - ex sindacalisti, pensionati, libero-professionisti, lavoratori in mobilità, docenti universitari, ecc. - che abitano e svolgono attività di volontariato in zona 17, Lorenteggio-Giambellino-Ingganni - e che hanno scelto don Cino Rigoldi, fondatore di «Comunità Nuova» e capellano del Beccaria, da anni sulla trincea del disagio sociale e dell'emarginazione, come presidente onorario. «La formula» ha spiegato Claudio Massera, ex sindacalista della Fim Cisl - è inedita.

E funziona così: la zona è molto popolare, con grandi insediamenti lacp, degradati non solo all'esterno ma dove gli inquilini, in stragrande

maggioranza anziani, pensionati al minimo o comunque famiglie a basso reddito, non possono permettersi i lavori per sistemare impianti idraulici ed elettrici, riparare infissi cadenti, dare una mano di bianco alle pareti. La cooperativa offrirà i propri servizi «a prezzi nettamente inferiori a quelli medi di mercato». Con un «ombrello finanziario», all'insegna della solidarietà, che consentirà di eseguire lavori a prezzi ultrastracciati nelle case di chi, soprattutto gli anziani, è già tanto se riesce a sopravvivere con i quattro soldi della pensione. Alle famiglie della zona, contattate con un porta a porta, si chiede infatti un canone annuo di 70 mila lire per usufruire dei servizi ai prezzi vantaggiosi della cooperativa e per finanziare quelli a favore dei più deboli: «Non vogliamo essere assistiti - dice Claudio Massera, vogliamo camminare con le nostre gambe e contare sulla solidarietà attiva della gente del quartiere». I giovani, maga-

ri con un basso tasso di scolarità o anche con problemi di droga o di carcere alle spalle, saranno assunti con contratti di formazione lavoro e saranno affiancati ognuno ad un pensionato, che insegnerà il mestiere sul campo. I promotori contano di raccogliere, per partire, dalle 500 alle 1000 adesioni, pari ad una settantina di milioni. Don Rigoldi, che da oltre vent'anni vive ed opera in zona, è conoscitissimo e sarà una vera e propria «marcia doc» per il progetto: «Certo» dice «dovremo vincere qualche diffidenza iniziale, ma so che la gente di questo quartiere è povera ma piena di risorse. C'è bisogno di un'iniziativa come questa, che ha il merito di avvicinare anziani e giovani e di offrire opportunità concrete di lavoro, anche per vincere la sfiducia e tornare a fare e a sperare». Al progetto hanno aderito Acli, Caritas, Pds, Cgil, Cisl e Uil, Verdi, Cristiano sociali. Per informazioni ci si può rivolgere in via delle Orchidee 4 (tel. 417370) oppure, solo al mattino, alle Acli telefonando al 7723207.

Muratore cade dall'impalcatura
Morto sul colpo

Un altro morto sul lavoro, un'altra vittima dei cantieri edili a rischio. Un muratore di 48 anni, Ambrogio Corbetta di Inverigo, un paese della Brianza comasca, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto ieri pomeriggio nel cantiere in cui l'uomo stava lavorando per la ristrutturazione di una villetta. Il muratore, per circostanze e cause che spetterà alla magistratura di appurare, è precipitato da un'altezza di circa quattro metri mentre si trovava tra l'impalcatura e un balcone. Ambrogio Corbetta ha battuto violentemente la testa al suolo ed è morto sul colpo. L'Unità sanitaria locale di Cantù ha avviato un'indagine per chiarire le cause dell'incidente e per verificare lo stato di sicurezza all'interno del cantiere.

Rifiuti: ai ferri corti Comune e sindacati

Cgil, Cisl e Uil chiedono al Comune di discutere il progetto per l'impianto di trattamento dei rifiuti di via Rubattino, area ex-Maserati. Ma Palazzo Marino risponde picche: «Andremo avanti come previsto, abbiamo tutte le carte in regola». Così, in buona sostanza, il vice sindaco Giorgio Malagoli ha liquidato ieri le richieste di chiarimento e le obiezioni sollevate dalle organizzazioni sindacali, in un incontro con Amsa, Consorzio Milano Pulita e Ussl. I sindacati ribattono: «O il Comune ci ripensa o chiediamo di sospendere i lavori». Il maxi-impianto, che dovrebbe sorgere a ridosso della Innsa, azienda del gruppo tedesco Mannesmann, ha già incassato la protesta dei lavoratori Innsa per l'incompatibilità ambientale delle due attività, e il minaccioso «no» dei vertici aziendali. Sul piede di guerra anche il vicino Comune di Segrate e in Consiglio comunale a Milano il piedissimo Walter Molinaro ha sollevato la questione, chiedendo il ridimensionamento della struttura, per tararla sul-

le reali esigenze della città (900 tonnellate al giorno), e aumentare così la fascia di rispetto fra l'impianto e la Innsa.

Dice Alfredo Costa, della segreteria della Camera del lavoro: «Abbiamo chiesto il perché di una capacità di trattamento fino a 2000 tonnellate al giorno, quando la città ne produce 2300 ma ne ricicla il 30%. Hanno intenzione di smaltire pattume dell'hinterland o di altre province? È da escludere, perché l'ordinanza del sindaco-commissario riguarda solo l'emergenza della città». Risposta? «Vaghe ed elusive. Verrebbero, dice l'Amsa, trattate solo 1200 tonnellate al giorno, ma senza escludere eventuali «intese» con la provincia. Non hanno chiarito nulla, in compenso hanno concluso dicendo che andranno avanti per la loro strada». Ma senza il consenso dei sindacati che ribadiscono le loro condizioni: patti chiari sulle quantità di rifiuti e ridimensionamento dell'impianto (2 linee di trattamento anziché 4) per ridurre l'impatto ambientale.

Sciopero a Linate

Niente pulizie per ventiquattr'ore

Hanno provocando qualche disagio ai passeggeri in transito dall'aeroporto milanese di Linate le conseguenze di uno sciopero dei lavoratori addetti alle pulizie dello scalo. L'agitazione, cominciata l'altro ieri sera alle 22, si è conclusa alla stessa ora di ieri sera. Secondo il sindacato autonomo Sanga, l'agitazione è da mettere in relazione all'imminente cambio dell'azienda appaltatrice del servizio. Il passaggio da una gestione all'altra, sempre secondo il Sanga, metterebbe in discussione i diritti dei lavoratori e a rischio la stessa occupazione. La Sea, che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa, sostiene invece che il cambio nella gestione del servizio di pulizie non comporta un rischio occupazionale.

Megliomilano

«Autobus pendolari solo fino al metrò»

Gli autobus dei pendolari e i torpedoni turistici in arrivo a Milano dovrebbero sostare tutti o in prossimità di una fermata del metrò o in un'altra vasta area, sostituendo quella di piazza Castello, dove al momento se ne ferma gran parte. Una soluzione che «passa attraverso progetti che prevedono tempi brevi di realizzazione e impegni di spesa chiari». È quanto emerso da un dibattito su «un problema da risolvere - l'attestamento delle linee extraurbane e dei torpedoni turistici a Milano», promosso ieri dall'associazione Megliomilano, insieme ad Assolombarda-Anec. A parte gli autobus che portano i pendolari, ogni giorno arrivano in città dai 60 ai 70 torpedoni turistici.

Arcore

Ex sindaco a giudizio per falso in bilancio

L'ex sindaco socialista di Arcore, Giorgio Casiraghi e altre tre persone legate alla cooperativa edilizia economico-popolare di Arcore, «Arcoop» sono stati rinviati a giudizio dal gip del tribunale di Monza, Rosaria Pastore con l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio. Secondo l'accusa Casiraghi, in qualità di presidente e legale rappresentante della «Arcoop», e i suoi collaboratori non avrebbero contabilizzato circa cinque miliardi di lire e avrebbero fatto pagare ai soci quote maggiori di quelle necessarie per la realizzazione delle abitazioni, utilizzando il denaro ricavato, quasi un miliardo di lire, per acquisti personali o investendolo in altre cooperative. Il processo si terrà il 18 ottobre prossimo.

Lecco

Salvi gli alpinisti dispersi sulla Grigna

Sono stati ritrovati sani e salvi i due alpinisti di Cernusco sul Naviglio dispersi l'altra sera sulla Grigna meridionale. I due, Maurizio Peregò, 26 anni, e Paolo Della Cagnoletta, 22, erano rimasti bloccati dalla nebbia e dal buio. Piuttosto che rischiare una problematica discesa, hanno raggiunto la vetta e si sono rifugiati nel bivacco che si trova proprio sulla cima dove li hanno ritrovati, ieri mattina, i volontari del Soccorso alpino.

Seregno

Fermato l'aguzzino dei due ottantenni

Un pregiudicato di 31 anni, Salvatore Galliano, di Seregno, è stato fermato dai carabinieri perché ritenuto responsabile di aver aggredito, il 10 settembre scorso, due coniugi ultraottantenni di Seregno che lo avevano soppeso a rubare nella loro casa. Il pregiudicato è stato bloccato dai carabinieri alla stazione Fs di Porta Garibaldi, a Milano. Galliano è stato riconosciuto dalle vittime, Gino Pascutto, 85 anni, e da alcuni vicini di casa che l'hanno visto allontanarsi. L'uomo ha negato ogni responsabilità.

Attività del Pds

Milano - La riunione del gruppo di lavoro per il Congresso è convocata per venerdì 27 settembre alle 21 presso la Federazione Milanese del Pds, via Volturro 33. Si raccomanda la massima puntualità.
Feste dell'Unità
Milano - Udb Rigoldi presso il Circolo di via Terruggia, sino al 22-9.
Desio - Sino al 22-9. Si comunica che il nuovo numero telefonico della Federazione milanese del Pds è il seguente: 696311.